

Il caso

# La storica Airaldi su Papa Francesco "Genovesi tirchi? No, solo autonomi"

di Donatella Alfonso



▲ La studiosa Gabriella Airaldi

Papa Francesco durante l'intervista con Fabio Fazio a *Che Tempo che fa*, domenica sera, mette bene o male il "sigillo" sull'avarizia, vera o presunta come stereotipo, dei genovesi. "Da piccolo volevo fare il macellaio perchè, quando andavo a fare la spesa con la mamma e la nonna lo vedevo mettere tutti i soldi nella borsa che portava...si capisce per la radice genovese che ho da parte materna...piemontese anche, ma dissimulano di più" ha detto il pontefice, sorridendo e sottolineando l'importanza dell'ironia e dell'umorismo, alla domanda del conduttore savonese su cosa, da bambino, pensava del suo futuro. Ma Gabriella Airaldi, storica e autrice di *Essere avari. Storia della febbre del possesso*, edito da Marietti, avverte: in realtà Francesco, con le sue parole ha confermato una lettura identitaria dell'essere genovesi, persone attenti al denaro perchè è un ottimo strumento per crescere (se non si esagera, chiaro).

● a pagina 11

di Donatella Alfonso

Papa Francesco durante l'intervista con Fabio Fazio a *Che Tempo che fa*, domenica sera, mette bene o male il "sigillo" sull'avarizia, vera o presunta come stereotipo, dei genovesi. "Da piccolo volevo fare il macellaio perchè, quando andavo a fare la spesa con la mamma e la nonna lo vedevo mettere tutti i soldi nella borsa che portava...si capisce per la radice genovese che ho da parte materna...piemontese anche, ma dissimulano di più" ha detto il pontefice, sorridendo e sottolineando l'importanza dell'ironia e dell'umorismo, alla domanda del conduttore

savonese (peraltro) su cosa, da bambino, pensava del suo futuro. Ma Gabriella Airaldi, storica e autrice di *Essere avari. Storia della febbre del possesso*, edito da Marietti, avverte: in realtà Francesco, con le sue parole ha confermato una lettura identitaria dell'essere veri genovesi, persone attenti al denaro perchè è un ottimo strumento per crescere (se non si esagera, chiaro).

**Professoressa Airaldi, non c'è scampo, anche il Papa dà degli avari ai genovesi: che ne pensa?**  
«Nel mio libro ho parlato un po' di questa cosa ma non impostandola sul piano dell'avarizia: ci sta perchè i

Papa Francesco in tv scherza sui suoi avi liguri e sulla loro attenzione al denaro. La storica Gabriella Airaldi non ha dubbi: "Ha capito bene la nostra natura"

Intervista

# Gabriella Airaldi "Genovesi avari? No, solo autonomi"

genovesi sono molto attenti al denaro, ma più che altro io la definirei un'attenzione eccessiva, che deriva da una condizione millenaria per cui il denaro è condizione necessaria per crescere, accumularlo permette di fare investimenti che danno origine all'arricchimento; quel denaro guadagnato porta al reinvestimento. E già nel Medioevo gli uomini d'affari genovesi sono i primi d'Europa a prendere in mano la gestione della città. Il denaro è una cosa preziosa per i genovesi, ma parte da un'idea di mille anni fa in cui il denaro, diversamente da beni materiali come la terra, era una cosa rara: per cui chi può lo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

accumula, ma per fare altro».

**Denaro come mezzo d'investimento, quindi una cosa che non viene accatastata nei forzieri come farebbe Paperone, che lei cita nel suo libro, ma che circola?**

«Sì, il denaro come lo intendono i genovesi non è una cosa morta. L'avarizia ha più significati, ripeto: e per i genovesi deve essere finalizzata a qualcosa di produttivo. Che poi, in fondo, anche Paperone con la sua origine scozzese, quindi altro esempio tipico di avarizia, mostra di aver saputo far fruttare i suoi guadagni. Tornano a Genova, ricordiamo anche il Secolo dei Genovesi, tra il Cinque e il Seicento, che li vede diventare i signori del denaro in Europa».

**Ma allora non è che in fondo si**

**accusano i genovesi di essere avari solo per invidia, viste le loro ricchezze e la capacità di crearne sempre di nuove?**

«Certo che c'è invidia: i genovesi diventano in quegli anni i grandi prestatori, sostituiscono l'attività ebraica che viene scalzata dai nostri concittadini, molto intraprendenti. E questo eccita negli altri un senso di invidia ma anche di paura: tutti hanno bisogno dei genovesi, dei loro banchi, del loro denaro, perché sono più abili in certe cose. Non dimentichiamo che Genova è un porto strategico in un territorio limitato: i genovesi sono obbligati a giocare sul doppio tema del denaro e della libertà. Perché sei tu che decidi cosa ne vuoi fare e non sei sottoposto a qualcuno che te lo

dice».

**Papa Francesco, secondo lei, ha fatto bene a fare questo riferimento al rapporto tra i genovesi e il denaro?**

«Sinceramente a me ha fatto un grande piacere, perché lui, anche con quello che ha raccontato sente in fondo questo collegamento con l'origine italiana. E quindi con la percezione, parlando del macellaio che l'aveva colpito da bambino quando lo vedeva mettere tanti soldi nella borsa, della capacità dei genovesi di essere solventi, quindi autonomi: di sicuro capisce qual è l'identità dei genovesi, mentre parla dell'avidità, della cupidigia di un mondo che specula su tutto. Ma non è questo il nostro caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Protagonista**

Papa Francesco, intervistato domenica sera da Fabio Fazio. Con lui un lungo colloquio tra politica, morale e spiritualità. È un appello a non perdere mai il senso dell'ironia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945